

## **Il clima sta cambiando. L'alimentazione e l'agricoltura anche. Quale nostro impegno?**

*(Introduzione di Vincenzo Conso,  
Coordinatore del Forum Roma ONG di ispirazione cattolica, FAO, 10 ottobre 2016)*

Il cambiamento climatico sta avendo un forte impatto sulla “sicurezza alimentare globale”: adattarsi al cambiamento climatico significa modificare il modo in cui il cibo viene prodotto, distribuito e commercializzato; ma anche il modo in cui è consumato, prestando attenzione agli sprechi lungo tutte le fasi del ciclo del cibo.

Lo dobbiamo fare affinché il nostro pianeta rimanga sano e in grado di produrre tutto il cibo di cui avremo bisogno in futuro, ma lo dobbiamo fare ricordando che ancora oggi, nonostante si produca il cibo che basterebbe per tutti, una persona su nove si addormenta affamata; non ogni tanto, ma tutte le sere della sua stentata ed estremamente precaria sopravvivenza.

I più colpiti dagli effetti delle calamità legate al cambiamento del clima sono proprio gli 800 milioni di persone che soffrono di denutrizione cronica; in particolare quel 70% costituito da piccoli contadini, lavoratori agricoli, pastori e pescatori.

“Il riscaldamento causato dall'enorme consumo di alcuni Paesi ricchi ha ripercussioni nei luoghi più poveri della terra, specialmente in Africa, dove l'aumento della temperatura unito alla siccità ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni”, avverte Papa Francesco al n. 51 della *Laudato Si*.

All'agricoltura, in particolare a quella convenzionale moderna, è imputabile il 70% del consumo di acqua, il 20-25% delle immissioni globali di gas serra (GHG); viceversa, con politiche agricole adeguate, il coinvolgimento e la responsabilizzazione di tutti gli operatori del mondo agricolo, si possono attuare pratiche agricole sostenibili che aumentano la produttività e la capacità di recupero, riducono l'intensità delle emissioni (GHG), allentano le pressioni che spingono alla deforestazione e migliorano la salute del suolo, del paesaggio e delle foreste che sequestrano il carbonio.

La FAO stima che la produzione rurale (agricoltura, allevamento del bestiame, pesca e acquacoltura) dovrà aumentare di circa il 60% entro il 2050 per nutrire una popolazione mondiale in crescita; altre stime, un po' più aleatorie ma non per questo meno preoccupanti, indicano che entro il 2100 le rese di mais potrebbero diminuire del 20-45%, i rendimenti del grano del 5-50%, la produzione di riso del 20-30% e le rese della soia del 30-60%, tutte per le conseguenze dei cambiamenti climatici.

Questa contraddizione palesa in maniera evidente il cambiamento che dobbiamo fare: per quanto riguarda l'agricoltura sia che si tratti di “agroecologia” o, con un approccio più pragmatico rispetto all'agricoltura convenzionale e alle aziende di grandi dimensioni, si tratti di “agricoltura climaticamente intelligente”, il mondo deve passare a forme più produttive, resilienti e sostenibili di sviluppo agricolo.

Come anticipato, il problema non è limitato alla fase produttiva agricola: ci sono situazioni di insostenibilità e di spreco che investono tutto il ciclo del cibo.

Sempre la FAO ci dice che oltre 1/3 del cibo prodotto a livello mondiale va perso o sprecato, ciò equivale a 1,3 miliardi di tonnellate di cibo l'anno, più che sufficienti a sfamare gli 800 milioni di persone che soffrono la fame.

Nei Pvs una quota significativa di cibo va perduta prima che raggiunga i mercati; viceversa, nei Ps lo spreco alimentare è spesso connesso alla pratica di scartare alimenti poco attraenti esteticamente o che hanno superato la data di scadenza, nonostante siano ancora idonei al consumo; è evidente che in quest'ultimo caso sono importanti gli "stili di vita" dei consumatori, cioè di tutti noi.

Il cambiamento climatico sta minando la produzione alimentare, mentre certe pratiche agricole e modelli di sviluppo minacciano le risorse naturali dalle quali dipende l'agricoltura, contribuiscono a quei fenomeni che alimentano il cambiamento climatico.

C'è un circolo vizioso da spezzare per crearne uno virtuoso, lo status quo non sarà più sufficiente: produzione, distribuzione e modelli di consumo devono cambiare per affrontare queste sfide complesse, poiché è necessario passare a sistemi alimentari sostenibili.

Il documento che la FAO ha preparato per la giornata mondiale dell'alimentazione di quest'anno, da cui abbiamo preso il tema del nostro Seminario, si conclude con un appello ben noto nei nostri ambienti: quello ai consumatori che, dice il testo, possono svolgere un ruolo particolarmente importante con l'acquisto di alimenti prodotti in modo sostenibile.

Ciò significa migliore gestione delle risorse naturali, maggiore tutela dell'ambiente e il rispetto delle principali norme internazionali sul lavoro.

L'effetto cumulativo di tali decisioni da parte del consumatore può far cambiare l'intera catena alimentare.

Anche la lotta al cambiamento climatico è entrata nell'orizzonte di quello che abbiamo chiamato il "voto con il portafoglio": cioè, la battaglia per quelle informazioni e quella trasparenza che possono consentire un "consumo responsabile", condizione necessaria, anche se non sufficiente, per percorsi di "conversioni" verso la sostenibilità.

Ma quale profondità culturale ed esistenziale ha questa sfida che abbiamo davanti; questo cammino che dobbiamo e vogliamo intraprendere?

Come interpella la consapevolezza e la coscienza delle persone ?

Per farlo cerchiamo di inoltrarci nella trama della *Laudato Si* di Papa Francesco, che nelle pagine iniziali, al n. 13, lancia un appello che è anche un auspicio: " L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune", quindi elenca alcune questioni che attraversano tutta l'enciclica dove sono continuamente riprese, arricchite e mai chiuse:

- l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta;
- la convinzione che tutto il mondo è intimamente connesso;
- la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia;
- l'invito ad altri modi di intendere l'economia e il progresso;
- il valore proprio di ogni creatura;

- il senso umano dell'ecologia;
- la necessità di dibattiti sinceri ed onesti;
- la grave responsabilità della politica internazionale e locale;
- la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita.

Papa Francesco ricostruisce quello che sta accadendo alla nostra casa comune: una accelerazione dei cambiamenti che contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica, l'inquinamento a cui si danno risposte secondo uno schema lineare che separa le varie fasi risolvendo un problema e creandone altri, mentre occorrerebbe un "modello circolare" che riutilizza e ricicla.

La questione dell'acqua, un diritto umano essenziale, la perdita di biodiversità; quindi gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone. Città insostenibili e per certi aspetti invivibili, gli effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l'esclusione sociale, la crescita della disuguaglianza, il narcotraffico e il consumo di droghe; alcuni di questi sono segni di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale.

Il Papa non manca di menzionare le dinamiche dei media e del mondo digitale, che, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità.

Dopo aver parlato dell'iniquità che colpisce gli individui, il Papa ricorda che essa colpisce interi Paesi per cui dovremmo pensare ad un'etica delle relazioni internazionali, poiché c'è un vero "debito ecologico" tra il Nord ed il Sud.

Nel capitolo terzo, "La radice umana della crisi ecologica" Papa Francesco va in profondità ed afferma: "A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica. Vi è un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla. Perché non possiamo fermarci a riflettere su questo? Propongo pertanto di soffermarci sul paradigma tecnocratico dominante e sul posto che vi occupano l'essere umano e la sua azione nel mondo". (L. S. n. 101)

"Non possiamo non apprezzare e ringraziare per i progressi conseguiti, specialmente nella medicina, nell'ingegneria e nelle comunicazioni. E come non riconoscere tutti gli sforzi di molti scienziati e tecnici che hanno elaborato alternative per uno sviluppo sostenibile?...Tuttavia non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere. Anzi, danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo". (L. S. nn. 102 e 104)

"Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione ad eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale. Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale". (L. S. nn. 109, 100, 101)

“Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l’inclusione sociale. Nel frattempo, abbiamo una sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante”. (L. S. nn. 109, 101 e 102)

“D’altronde, la gente ormai non sembra credere in un futuro felice....Prende coscienza che il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell’umanità e della storia, e intravede che sono altre le strade per un futuro felice. Ciononostante neppure immagina di rinunciare alle possibilità che offre la tecnologia. L’umanità si è modificata profondamente e l’accumularsi di continue novità consacra una fugacità che ci trascina in superficie in un’unica direzione. Diventa difficile fermarci per recuperare la profondità della vita”. (L. S. n. 113)

“Nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico che,...., oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali. Per questo è giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo”. (L. S. n. 116)

“Se l’essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola...Quando l’essere umano pone se stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti e tutto il resto diventa relativo. Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme all’onnipresenza del paradigma tecnocratico e all’adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppino nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati. Vi è in questo una logica che permette di comprendere come si alimentino a vicenda diversi atteggiamenti che provocano al tempo stesso il degrado ambientale e il degrado sociale” (L. S. n. 122); cioè l’intima relazione tra il degrado ambientale e i poveri.

La logica dell’“usa e getta”, quando è la cultura che si corrompe non possiamo pensare che basteranno i programmi politici e la forza della legge ad evitare i comportamenti che colpiscono l’ambiente.

Un’impostazione di ecologia integrale che non escluda l’essere umano, deve integrare nel suo disegno il valore del lavoro, oggi banalizzato o idolatrato, messo a rischio da un’innovazione tecnologica che punta a sostituirlo con le macchine per ridurre i costi; erodendo con la disoccupazione il “capitale sociale” fatto di relazioni di fiducia, affidabilità, rispetto delle regole.

L’obiettivo dell’accesso al lavoro per tutti è una priorità; un lavoro di cui la sfida ambientale e quella del degrado sociale sollecitano una riqualificazione affinché oltre che una necessità, il lavoro sia parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale.

Quando il Papa parla della necessità di favorire la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale, ha davanti agli occhi l’esempio della grande varietà dei sistemi alimentari agricoli e di piccola scala in giro per il pianeta che, nonostante pregiudizi culturali e avversità politiche, continuano a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale risultando più sostenibili, sia sotto l’aspetto ambientale che sociale. Egli dice che questa agricoltura dal basso deve potere evolvere accedendo ai mercati regionali e globali; a riguardo “le autorità hanno il diritto e la responsabilità di

adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione” (L. S. n. 129), perché vi sia un’effettiva libertà economica di cui tutti beneficiano.

Parlando dell’innovazione biologica, il Papa ricorda che le mutazioni genetiche sono state e sono prodotte molte volte dalla natura stessa e nemmeno quelle provocate dall’essere umano sono un fenomeno moderno. Tuttavia, fino ad oggi ed in natura questi fenomeni hanno un ritmo lento, non paragonabile alla velocità imposta dai progressi tecnologici attuali; quindi è quanto mai importante considerare gli obiettivi, gli effetti, il contesto e i limiti etici di tale attività umana che è una forma di potere con grandi rischi.

“E’ difficile emettere un giudizio generale sullo sviluppo di organismi geneticamente modificati (OGM), vegetali o animali, per fini medici o in agricoltura, dal momento che possono essere molto diversi tra loro e richiedere distinte considerazioni. D’altra parte, i rischi non vanno sempre attribuiti alla tecnica stessa, ma alla sua inadeguata o eccessiva applicazione” (L. S. n. 133). Proseguendo il Santo Padre ricorda come in molte zone, in seguito all’introduzione di queste coltivazioni, si è constatata una concentrazione delle terre produttive nelle mani di pochi con la scomparsa dei piccoli produttori, si è distrutta la complessa trama degli ecosistemi ed è diminuita la diversità nelle produzioni; un danno che colpisce il presente o il futuro delle economie regionali.

“In diversi Paesi si riscontra una tendenza allo sviluppo di oligopoli nella produzione di sementi e altri prodotti necessari per la coltivazione, e la dipendenza (degli agricoltori e dei consumatori, inciso mio) si aggrava se si considera la produzione di semi sterili, che finirebbe per obbligare i contadini a comprarne dalle imprese produttrici” (L. S. n. 134). “Senza dubbio c’è bisogno di un’attenzione costante, che porti a considerare tutti gli aspetti etici implicati”. (L. S. n. 135)

Il Santo Padre propone di riflettere sui diversi elementi di un’*ecologia integrale*, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali.

Parlando di ambiente facciamo riferimento ad una particolare relazione. Quella tra la natura e la società che la abita...”Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un’analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà...Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura” (L. S. n. 139).

E’ necessaria un’ecologia economica perché la crescita economica tende a produrre automatismi e ad omogeneizzare, mentre è necessaria una visione più ampia dove la “protezione dell’ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata”. “ma nello stesso tempo diventa attuale la necessità impellente dell’umanesimo, che fa appello a diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l’analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall’analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con se stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l’ambiente. C’è un’interazione tra gli ecosistemi e tra diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che <il tutto è superiore alla parte>” (L. S. n. 141).

Allo stesso tempo un'ecologia culturale è l'ambito in cui si riconosce che è necessario assumere "la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale suppone un processo storico all'interno di un contesto culturale e richiede il costante protagonismo degli attori sociali locali *a partire dalla loro propria cultura*. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma dev'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetudini propria di ciascun gruppo umano" (L. S. n. 144).

Infine c'è un'ecologia umana che consiste nella necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso.

L'ecologia umana è inseparabile dalla nozione di bene comune, cioè l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente.

La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. "Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo" (L. S. n. 159).

Il Santo Padre conclude questa parte più "laica" della sua enciclica, delineando dei percorsi di dialogo che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando.

L'interdipendenza ci obbliga a pensare a *un solo mondo*, ad *un progetto comune*. I problemi di fondo non possono essere risolti da azioni di singoli Paesi, "si rende indispensabile un consenso mondiale che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggiore efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile" (L. S. n. 164).

Tuttavia, nella comunità internazionale non si raggiungono accordi adeguati, la politica e l'industria rispondono con lentezza, forse l'umanità del periodo post industriale sarà ricordata come una delle più irresponsabili della storia; speriamo non sia così per l'umanità dell'inizio del XXI secolo.

Va ricordato il Vertice della Terra di Rio de Janeiro del 1992, dove si affermò che gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile, si sancì la cooperazione internazionale per la cura dell'ecosistema di tutta la terra, l'obbligo di chi inquina di farsene carico economicamente, il dovere di valutare l'impatto ambientale di ogni opera o progetto.

Nonostante il carattere innovativo e profetico di quel Vertice per il suo tempo, gli accordi hanno avuto un basso profilo di attuazione senza adeguati meccanismi di controllo, verifica periodica, e di sanzione delle inadempienze. Tra le esperienze positive vanno annoverate diverse convenzioni (Basilea-rifiuti pericolosi, commercio internazionale di flora e fauna selvatica in estinzione, Vienna-protezione degli strati di ozono con relativi protocolli di Montreal), ma Rio + 20 del 2012 ha dimostrato come i negoziati internazionali non avanzano a causa delle posizioni dei Paesi che privilegiano gli interessi nazionali. Speriamo non sia così con l'Accordo di Parigi (COP 21).

Urgono accordi internazionali dove, salvaguardando la sovranità di ciascuno, si stabiliscono percorsi concordati per evitare catastrofi locali che finirebbero per danneggiare tutti; ovviamente occorre evitare che i Paesi potenti scarichino su altri Paesi rifiuti e industrie altamente inquinanti.

“In definitiva, abbiamo bisogno di un accordo sui regimi di *governance* per tutta la gamma dei cosiddetti beni comuni globali”. (L. S. n. 174)

La riduzione dell'inquinamento e lo sviluppo dei paesi e delle regioni povere dovrebbero essere affrontati insieme; ma anche nel XXI secolo la *governance* è quella delle epoche passate, mentre c'è una perdita di potere degli Stati nazionali a favore di una dimensione economico-finanziaria con caratteri transnazionali che tende a predominare sulla politica.

Occorrerebbero istituzioni internazionali più forti, con autorità designate con accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare, ...urge la presenza di una vera *Autorità politica mondiale*, già tratteggiata da Benedetto XVI che riprendeva la riflessione di san Giovanni XXIII.

“Non ci sono solo vincitori e vinti tra i paesi, ma anche all'interno dei paesi poveri, si devono identificare diverse responsabilità, implementando l'attenzione alle politiche nazionali e locali, alla loro concreta gestione.

La legge e il diritto sono importanti nello stabilire le regole per le condotte alla luce del bene comune, quindi la giurisprudenza orientata a ridurre gli effetti inquinanti delle attività imprenditoriali è importante. “Ma la struttura politica e istituzionale non esiste solo per evitare le cattive pratiche, bensì per incoraggiare le buone pratiche, per stimolare la creatività che cerca nuove strade, per facilitare iniziative personali e collettive”. (L. S. n. 177)

Emerge il dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati, una politica ad uso e consumo di popolazioni consumistiche, che risponde ad interessi elettorali di breve, brevissimo periodo, dove una miope costruzione del potere frena l'inserimento di un agenda ambientale lungimirante nell'agenda pubblica dei governi, dimenticando così che siamo più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare gli spazi.

Difronte a questa “mancanza” della politica, mancanza di una cultura politica diffusa in particolare nelle sue macro dimensioni, ci sono luoghi dove si stanno sviluppando cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. Ci sono luoghi - aggiungiamo noi - dove si lavora tenacemente e con convinzione per rigenerare un'agricoltura legata al territorio, amica dell'ambiente e in dialogo con i consumatori nell'orizzonte di un consumo responsabile.

Questi semplici esempi mostrano che l'istanza locale può fare la differenza, favorendo una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia i figli e ai nipoti. (Cfr. L. S. n. 179)

E' quello che fanno molte nostre Organizzazioni e che evidenzia l'importanza dell'associazionismo di base, degli organismi della società civile secondo percorsi che non sono dettati dalla chiusura sul locale e dalla paura, anzi sono illuminati dalla capacità di intravedere come, partendo dal basso e

coinvolgendo le persone, promuovendo la loro umanità, si può costruire un'unica famiglia umana dove c'è pane, lavoro e posto per tutti.

Siamo qui a scambiarci queste riflessioni, opinioni in un luogo che è un'istituzione internazionale, dove il locale si fa globale assumendone la complessità, non ignorando ma conoscendo difficoltà e problemi a partire da una lettura globale delle interazioni. Abbiamo ampiamente ricordato che lo stato dell'arte della collaborazione internazionale fra vecchie e nuove potenze non è favorevole, abbiamo accennato alle dinamiche di un potere economico finanziario transnazionale che non riesce ad includere i diritti umani e delle comunità nelle sue logiche evolutive; veniamo qui a testimoniare e a trovare percorsi per dire che tutto ciò non spegnerà la nostra volontà , sempre più visibile/fattibile, di costruire un futuro per le generazioni che verranno dove risplendano la dignità e il valore di ogni persona, di ogni comunità e del Creato; dimensioni che per noi, credenti, ci rimandano continuamente a quel Dio che si è fatto uomo per aprirci il cuore e la mente, ora e sempre.